ELOGJ FUNEBRI

ALLA MEMORIA

DI

MONSIGNOR FRANCESCO MARIA

DE' MARCHESI ALLI-MACCARANI

VESCOVO DELLA CITTÀ E DIOCESI

DI SAMMINIATO.

FIRENZE

1863.

AVVERTENZA.

Il Reverendissimo Capitolo della Cattedrale di Samminiato celebrava nel dì 20 Maggio 1863 Solenne Funerale in suffragio del suo Vescovo Monsignor Francesco Maria dei Marchesi Alli-Maccarani defunto nel dì 10 del precedente mese di Aprile, e *l'insigne Sacro Oratore Cav. Canonico Domenico Novelli* leggeva in quella occasione la funebre Orazione ora già pubblicata colla stampa, nella quale col consueto suo modo elegante, e robusto narrava di quel Prelato le non ordinarie virtù — Può dirsi che tutte le Chiese Parrocchiali della Diocesi Samminiatese, seguendo il pio costume, suffragarono l'anima del loro diletto, ed ora compianto Pastore; Ed ove si spiegò su di lui la voce di un qualche Oratore, tutti, sebbene all'insaputa l'uno dell'altro e quasi può dirsi contemporaneamente, pure si riscontrarono perfettamente uniformi nell'enunciare quali veramente fossero i pregi che più

ORAZIONE

SCRITTA DAL SACERDOTE

MASSIMO TADDEI

LETTORE DI ISTITUZIONI CANONICHE
NEL SEMINARIO DI SAMMINIATO.

Questo Funebre Elogio, che oggi esce alla luce, doveva dirsi in occasione delle Esequie solenni, che a suffragio dell'anima benedetta del Prelato Samminiatese furono celebrate nella Chiesa Parrocchiale di S. Lucia Vergine e Martire a Montebicchieri nel dì 22 Aprile, cioè undici giorni dopo il doloroso avvenimento, ma circostanze imprevedute resero poi disagevole all'Autore di farne allora la lettura; Se questi si induce a permetterne adesso la pubblicazione per la stampa, è per offrire alla memoria del compianto Pastore un estremo tributo d'ammirazione, e d'affetto, e insieme per far cosa gradita a persona verso la quale professa sentimenti della più alta considerazione.

L'Autore.

Ecce Sacerdos Magnus qui in diebus suis placuit Deo.
Nel Lib. della Sapienza ec.

Il mesto suono dei sacri bronzi che al tempio c'invita; queste sacre pareti vestite a lutto; quel feretro che là s'inalza adorno d'insegne, che ci risvegliano dolorose memorie; il grave cantico di morte, che in flebili note, ripetono i Leviti; l'odore dell'ostia immacolata sull'ara offerta, intorno intorno trasfuso;

i volti atteggiati a sconforto con lacrime che spontanee si affacciano sul ciglio; il cuore che palpita incerto, e l'affanno che angustia lo spirito; un funesto presentimento che ne rattrista.... Gran Dio! E qual si è mai la cagione di così lugubre scena? Ma me lo dice il pianto dei figli, che gemono per la perdita di un Padre amoroso, mel dicon le lacrime del gregge inconsolabile per la perdita di un Pastore diletto, la patria che si addolora come per grave sventura, l'angoscioso lamento del poverello, e poi una tomba che si apre ad accogliere nel muto seno un cadavere confortato dal pianto di un popolo, non che l'Angelo tutelare della Chiesa Samminiatese, che sul gelido marmo raccoglie il volo, e sul sepolcro scrive questa gloriosa epigrafe — Ecco il sacerdote grande, che ai suoi giorni piacque al signore — tutto si accorda a dire, e tutto di amarissima persuasione convince, che un funestissimo avvenimento, un'acerba, ed irreparabile sventura ci ha fortemente percossi. Signori, di troppo siamo dal dolore feriti, perchè ed a me ed a voi nel rammentare la perdita incorsa, grave non pesi di accrescerci l'angoscia — Se non che voi la conoscete già la cagione che vi raccolse nel santuario, intorno a questo feretro; un nome amato, che in mezzo alle meste ceremonie del santo rito, fu pronunziato con trepido accento, vi ha detto prima di me, che l'Angelo di questa Diogesi, il gran Sacerdote che sedeva sulla cattedra Pontificale della nostra città, il Pastore vigilantissimo del Miniatense ovile *Monsienor Francesco M. dei Marchesi Alli-Maccarani*, che già viveva all'affetto dei figli, del gregge, della patria; udì la voce del signore che lo invitava al premio, alla corona, alla palma; disse vale alla terra che

non era degna di più possederlo, e se ne volò collo spirito immacolato nei tabernacoli del riposo sempiterno.

Ed io oggi vengo a dirvi di lui parole ispirate dall'affetto, e dal dolore, parole d'encomio a celebrazione delle forti virtù che lo adornarono; parole, che risvegliando in voi l'ammirazione per le doti singolari, che lo distinguevano, vi faranno a un tempo sentir più grave l'infortunio della di lui perdita. — L'Elogio più bello, e vero di Monsig. Maccarani è registrato nel libro della sapienza — Egli fù il gran Sacerdote che ai giorni suni piacque al Signore — *Ecce Sacerdos Magnus, qui in diebus Suis placuit Deo.* — Piacque al Signore col rendersi per una vita santa degno del sacerdozio; piacque al Signore col meritarsi per l'acquisto delle più belle virtù i sommi onori del sacerdozio; piacque al Signore, perchè per l'adempimento fedele dei grandi doveri del ministero sublime, raccolse nell'anima in larga copia le benedizioni del cielo. — Signori, io non dirò cose nuove, ma vere, perchè i fatti, che mi serviranno di testimonianza sono troppo recenti, perchè l'oratore possa senza tema di essere smentito magnificarli oltre la realtà; a me basta dir con amore sincero, con ferma convinzione quello, che di Monsig. Maccarani, si può, e si deve dire; che non sou uso, anzi rifuggo di riconoscere il merito ove non è; ma d'altra parte tradirei me stesso, se non volessi esaltare oggi meriti distinti, e virtù illustri, e opere egregie che un tempo la umiltà di modesto velo copriva.

Nella elezione, che Dio fa di un'anima, sono da considerarsi, o signori, le più ammirabili disposizioni della Divina sapienza, per le quali avviene, che mentre è proprio della gra-

zia lo eleggere alcuno a quella vocazione, che è secondo i voleri del Padre celeste, sia poi dovere dell'eletto corrispondere allo spirito della sua vocazione, secondando la grazia superna nelle mistoriose sue operazioni, per modo che l'edifizio spirituale della santità che pone i suoi fondamenti nel cuore dell'uomo sia lavoro stupendo della mano di Dio, e insieme della cooperazione dell'uomo medesimo. Così quella Provvidenza adorabile che tutto dispone soavemente in peso, e misura a vantaggio dei figliuoli degli uomini, senza ledere i diritti dell'arbitrio, che loro è proprio, li coadiuva con celeste conforto rendendone più libero l'arbitrio stesso, perchè dirigendolo lo santifica. — Le stelle più fulgide, che la Chiesa hanno irradiato di luce di santità hanno seguito nel loro corso glorioso la grazia, e da questa loro è venuto splendore, perchè allo svolgere del lume divino, il lume della mente, e l'ardore della volontà si accesero di tale una fiamma, che non potè non erompere e manifestarsi in virtù eroiche, e in opere degne di ammirazione e di lode. — Lo Spirito del signore quando si accoglie in un'anima, sì la rapisce, che quasi la trasforma in cosa divina, di maniera, che tu non vali a distinguere tra Dio che opera, e l'anima che lo seconda, tra la grazia che vivifica, e l'anima, che vive della vita della grazia; tra lo Spirito di Dio che per modi misteriosi ineffabili inizia, perfeziona, l'opora della nostra santificazione, e l'anima, che docile si lascia tratteggiare da Lui, e in Lui, con Lui, e per Lui all'iniziamento della sua vita di grazia si piega, ed al proprio perfezionamento concorre — Signori, il beneplacito della volontà di Dio raggiungeva in questa guisa nel tenero cuore del Gio-

vinetto Francesco dei Marchesi Alli Maccarani, li altissimi fini di una celeste vocazione. —

Nato in sul compiersi della prima decade di questo secolo da Genitori illustri per antiche glorie degli Avi ed insigni per religiosa pietà, non gli mancarono fin dalla Cuna lucidi esempi ad informarsi a virtù, e dalla matura saggezza di un Genitore adorno di nobili qualità sociali, e da una prudentissima Madre — Ma, e che valgono, signori miei, li incitamenti del bnon esempio, quando l'andazzo del secolo guasto per mollezza, e rotto alle frenesie di concitate passioni, è diretto ad ammortizzare nei cuori i semi sparsivi da vigili cultori di Religione, di virtù? Lo esempio dei Genitori, i loro insegnamenti molto varranno sì a preparare il terreno del cuore del giovinetto, vi educheranno anco mèsse preziosa e abbondante di belli e santi affetti; ma possono essi starsi sicuri che il tempestoso secolo, come fà sulle mèssi desolatrice gragnola, colla forza attraente di lusinghiere vanità non lavori a devastare l'opera dell'amore, e delle più assidue cure dei Genitori? — E questo potevano temere del loro diletto Infante i Coniugi Marchesi Alli-Maccarani; potevan dico temerlo, che il presente secolo decimottavo, nacque improntato del marchio dell'errore, fin quì si svolse nella immoralità, ed or sen corre alla meta invecchiando nel disordine, e nella corruttela — Misero quel Giovinetto che si trova in balìa dell'onda procellosa del secolo! Ei non può a meno che esser travolto dai suoi vortici; e ce ne sono testimonj quei molti, ai quali poca virtù senza Religione non bastò a resistere all'urto, alle attrattative, all'incanto, e dovettero sacrificarsi vittime di un'aborrito costu-

2

me — Ma al Giovine Maccarani sovvenne Dio prevenendolo colla sua grazia, che s'andava formando in Lui un uomo secondo il suo cuore — Sortito, come Egli s'avea da natura, indole dolce, e tranquilla, cuore affettuoso, fermezza d'animo, lealtà di coscienza, non tardò molto ad accorgersi che il secolo non era fatto per Lui. — Le più liete speranze di un glorioso avvenire non furon capaci a distorlo dal santo proposito concepito di avvilirsi agli occhi del mondo, ma di piacere innanzi agli sguardi del signore, abbracciando le umiliazioni della Croce. — Un'infanzia, trascorsa tra le gioie pure e serene d'un'anima immacolata, avea preparato il cuore di Francesco con tale forte tempra da non poter'Egli temere, che i fervidi anni della gioventù v'ingenerassero disordine di passioni. — Ciò non pertanto a questa cura Egli intendeva con tutto l'animo fuggendo, come dalla faccia di maligno serpe, dalle Compagnie di quei falsi amici, che con pessimi esempi d'opere malvagie, e con insegnamenti di massime empie, congiurano ad ottenebrar l'intelletto, e a corrompere il cuore dei semplici; amando la solitudine, perchè sapeva bene che la voce del Signore si fà udire quando il mondo si tace; infervorandosi nella orazione, perchè avea appreso dall' Evangelio che a quel ne porga dimanda è dal Cielo concessa grazia di lume, e di guida a scortarlo tra le tenebre del periglioso pellegrinaggio; applicandosi allo studio, perchè comprendeva come il nobilitar lo spirito coll'ornamento della dottrina, fosse dovere precipuo di tutti coloro che Provvidenza avesse collocati in agiata posizione, perchè fossero di vantaggio ai fratelli. Per tal modo il Giovane Maccarani si serbò immacolato in mezzo

alle contaminazioni del secolo, e camminando le vie della divina legge, trovò alfine quella grazia che tanto bramava, e che a Lui, già fin dalla prim'alba della età, avea mostrata la sua bella faccia per innamorarlo di sè — Il Giovane Francesco Alli-Maccarani ha vestite le Clericali Divise, e le onora con una vita integerrima, con costumi irreprensibili, coll'osservanza fedele delle pratiche della pietà, coll'adempimento preciso dei doveri del Clericato, coll'assidua applicazione allo studio delle Ecclesiastiche Discipline — Nè tanta buontà d'animo, nè tanta illibatezza di costumi poterono a lungo rimanere inosservati; non andò guari che gli guadagnarono la stima, e l'amore dei cittadini più cospicui per dottrina, e per pietà, non che dei più illustri Personaggi, che nella loro qualità di Ecclesiastici, formavano il decoro della Chiesa Samminiatese; quali tutti al merito insigne di Lui tributarono splendida testimonianza, provvedendolo di una Prebenda *Canonicale* nella nostra Chiesa Cattedrale; onore, di cui Egli seppe rendersi sempre più degno col progredire nella virtù, e nella Santità — In quello spazio di tempo in cui l'Ateneo Pisano noverò il Maccarani tra i cultori delle Sacre Discipline, potè insieme ai Giovani Ecclesiastici di Lui condiscepoli designare in Esso un esemplare a seguirsi in diligenza, in applicazione, in ordinato costume — Pareva un'Angelo, mi disse un suo condiscepolo, il Cherico Maccarani, pareva un'Angelo in mezzo di noi; da tutti riscosse riverenza, e stima di Santo Giovine s'ebbe da tutti; Egli compì il corso degli studi universitari, senza strepito sì, ma con vero, e fondato profitto, e la Laurea Dottorale fù degno premio alla onorata fronte di Lui — Ma era

già tempo che la grazia del Santo Spirito colla pienezza dei suoi Doni, discendesse in quell'anima immacolata, e per la imposizione delle mani Pontificali egli venisse assunto al Ministero dell'Altare. Il suo cuore era preparato a ricevere la grazia del Santo Spirito che già vi avea accolta, a misura che procedeva nei gradi, che al sacerdozio conducono, e questa grazia in copiosa abbondanza si diffuse in quel cuore, improntandolo dell'augusto carattere.

Ed ecco, o Signori, che il novello Levita dopo avere sull'Ara Santa offerta al Padre celeste, l'ostia viva di pace, e d'amore per i peccati degli uomini, qual altro Mosè sceso dal Monte acceso di zelo, e con in fronte una radiante aureola di Santità, preme d'orme più luminose il bel sentiero che lo indirizza alle più splendide glorie; e come per l'avanti per una vita incontaminata erasi fatto degno del sacerdozio, costituito ora essendo nella sovraeminente dignità del medesimo, in se stesso lo glorifica coll'esercizio delle più belle virtù, che in fine gli sono di merito ai sommi onori di esso — *Ecce Sacerdos..... qui in diebus suis placuit Deo.* —

Misero quel Sacerdote che pensa solo a se stesso, immemore degli interessi della gloria di Dio; ma stupido e misero egualmente quel sacerdote che si lusingha occuparsi di questa gloria, quando dimentica ogni bisogno sociale! — Il Redentore Divino, tutti beneficando, passava, e tutti attraeva a se stesso; nè il sacerdozio si sostiene che pel carattere, e sugl'esempj di Gesù Cristo — È carità che c'impone di corrispondere ai doveri coi nostri simili; e carità verso Dio non isviluppasi, quando il cuore è sterile d'affetto per quei che ne

circondano, e il sacerdozio cristiano da carità non dispensa, ma la perfeziona invece, la nobilita, la conferma — E non temete, o signori, che il metodo di vita devoto e nascosto del Sacerdote fedele di cui vi parlo, contradicesse a questo augusto dovere — Umile, e pio, se incurvava fino a terra la Sacra fronte, e nel cospetto del vero Dio della grazia esinaniva se stesso per implorare le celesti benedizioni; premuroso, e sollecito del ministero, ne spiegava lo zelo benefico nel cospetto degl' uomini, eccitandoli alla virtù, edificandoli colla condotta esemplare; se taciturno, e raccolto consumava sulle carte di patetica riflessione cristiana spazio ben lungo dei giorni suoi; benigno, ed affabile era anco tutto pei suoi fratelli, non mai restio se dei loro vantaggi potesse menomamente occuparsi. — In così fatta guisa operando, qual meraviglia se intorno a Lui accorreva a dimandar consiglio il dubbioso, conforto l' afflitto, aita il tapino, il poverello misericordia e soccorso? Oh! sì lo dican, quanti lo han conosciuto, se Ei non apparve in mezzo dei suoi concittadini qual' Angelo Tutelare, qual benefico dispensatore di celesti benedizioni — Oh! Sì che di Lui diranno tutti, che Egli era veramente il Sacerdote Santo a Dio diletto, ed agli uomini; a Dio zelandone la gloria, agli uomini promuovendo in essi con dolce espansione di carità la gloria del suo signore — *Dilectus Deo, et hominibus.* — Ma è tempo omai che al Canonico Maccarani più largo campo si apra all'esercizio dello zelo, e della carità che gli divampano in cuore — Ammirate, o Signori, come la Provvidenza di Dio compie sulla condotta del Canonico Maccarani li adorabili suoi disegni — Cessato di vivere l' Illustre Vicario Generale Mon-

signor Luigi Franciosi, fù surrogato a questo nell'alta carica da Monsignor Vescovo Pierazzi il Professor Canonico Cav. Pietro Bagnoli, il quale mentre era grato all'onore tributatogli da chi fu sempre giusto estimatore dei singolari suoi meriti, accusava la età senile, e le svariate occupazioni a cui avea applicato l'ingegno, come ragione, perchè gli venisse costituito un Pro-Vicario. — E la domanda fù accolta, ed il Bagnoli si compiacque della elezione all'Ufficio di suo Vice-gerente, del Canonico Maccarani, il quale al disimpegno del medesimo si applicò per modo che ne riscosse somma lode e dal Vescovo che lo avea eletto, e dalla intiera Diogesi amministrata da lui con singolare rettitudine, e con perizia tale, che dopo la morte del Bagnoli, lo stesso Monsignor Vescovo investì il Maccarani del Vacante Ufficio di suo Vicario Generale, ed il Capitolo della nostra Cattedrale risguardò con giustizia al merito di Monsignor Maccarani, quando rapito ai viventi Monsignor Vescovo Pierazzi, lui elesse a Vicario Generale Capitolare della Città, e Diogesi di Samminato — Ardua, o signori, era la impresa, ma d'altronde tutti ci confortammo in quei giorni della dolce speranza che il Regime della nostra Chiesa non sarebbe stato nè meno illuminato, nè meno paterno; e ce ne davan caparra le belle doti, che adornavano la persona dell'eletto al sublimissimo ufficio — Nè andammo delusi — Monsignor Maccarani affabile per carattere, d'indole franco e leale, di retto giudizio, di cuor generoso, d'anima inaccessibile ad umani rispetti, o alle influenze dei potenti, Monsignor Maccarani fece proposito fermo di valersi di questi singolari doni del Cielo, non per ismentirli a guadagnarsi l'applauso vano e passeggicro di pochi che sogliono

quali serpi insidiose strisciare, e che avvelenano, se lambiscono, ma piuttostosto per usarne a edificazione, amministrando a tutti, e con tutti giustizia — Non si smosse però in presenza di illegittime pretensioni, lasciò senza ascolto inamissibili esigenze, percorse la sua via sulle tracce dell'Illustre Predecessore, e con verace amor di padre, e fratello guidò Clero, e popolo alla meta gloriosa della santa vocazione — La salute mal ferma non gli consigliò mai sosta, tanto che assalito da fiero malore stette sul punto di soccombere al peso importabile, se la Misericordia di Dio, che lo riserbava all'onore di dignità più sublime non avesse su di lui a nostro comune vantaggio adempiuta la sua Santa volontà. Intanto negli arcani disegni della Provvidenza si fissavano le sorti della nostra Chiesa, e Monsig. Francesco dei Marchesi Alli-Maccarani, era eletto a cinger la mitra sulla Cattedra Episcopale della sua Patria.

E qui, o Signori, io vi prego a ponderare con giusta estimazione un fatto, che per la sua singolarità torna a maggior gloria di Monsignore Maccarani — Il Consiglio dei Ministri del Governo Granducale Toscano ravvisò giunto il momento di proporre alla S. Sede i candidati per le vacanti Sedi Vescovili, e il Principe di proprio suo moto designava il Maccarani per la Cattedra Samminiatese, e a qual dei Ministri che mostravasi dubbioso se il Maccarani avesse accettata sì imponente carica rispondeva, si adoprassero i mezzi più acconci, e più efficaci a farlo deliberare, e non si risparmiassero verso il medesimo vere e proprie preghiere col mezzo d'interposta persona che allora sembrò efficace allo scopo, nella fiducia che mosso

da così fatte premure, Ei non sarebbesi con tanta facilità determinato a negare il suo assenso.

Ma il Maccarani, mentre si protestava gratissimo all'offertogli onore, non dubitò un momento, e risoluto accennò di non sentirsi forza ad assumerlo; se non che era volontà del Cielo, e a questa tornava impossibile opporsi: uno spazio di tempo gli fu determinato a decidersi, e Monsignor Maccarani lo utilizzò nell'invocare il consiglio di dotte, sperimentate, e pie persone, che divennero per lui altrettante voci manifestatrici dei voleri del Cielo; ed Egli allora si umiliò dinanzi a Dio, lo pregò dell'aiuto opportuno, e rassegnato sì, ma piangendo, chinò la fronte, e al grave incarico si sottomise.

O anima eccelsa, anima virtuosa, fai pur coraggio, e spera nel conforto di quel Dio, che come al grand'ufficio ti elesse, così ti soccorrerà d'aiuto per un fedel disimpegno. — Sorgi, o eletto cultore della mistica Vigna di Cristo, sorgi, e alla grand'Opra ti appresta; ti anela la Patria, ti sospira un gregge.... Deh! che il Signor pietoso ti prosperi d'ogni benedizione, e il tuo regno presto incominci a fruttificar fra di noi mèsse ubertosa di santificazione, e di salute — *Intende, prospere procede, et regna.*

Seguiamo, o Signori, quest'Angelo di benedizione e di pace alla Città regina del Mondo Cattolico — Già la fama dei suoi meriti lo avea precorso, ed il sapientissimo disimpegno da lui esercitato di molti e gravi affari colle Romane Congregazioni, durante il tempo del suo ufficio, gli aveano procurata la stima, e l'ammirazione dei Presidi Porporati — Era infatti

appena giunto in Roma, e l'eminentissimo Cardinal Cagiano d'Azevedo Prefetto della sacra Congregazione del Concilio delegava un onorato funzionario a tributargli congratulazioni, ed ossequi; e quando Monsignor Maccarani in osservanza delle forme ceremoniali si recò a visitare li eminentissimi Personaggi della Romana Curia, s'ebbe da tutti protestazioni di stima, ed augurj di belle speranze. E lo stesso supremo Gerarca accolse il Novello prelato con speciale benevolenza, e con segni non dubbi di sincero affetto, seco lui amorevolmente intrattenendosi, a lui tributando lode, e da lui riprometlendosi i più felici successi nell'adempimento della Apostolica missione. Il 3 Decembre 1854, Monsignar Maccarani era consacrato Vescovo, e nel giorno ottavo di detto mese, egli era uno dei molti invitati ad assistere alla solennissima Funzione, nella quale il Sommo Pontefice dichiarava la Vergine SS. immacolata dalla colpa d'origine, come pure all'altra della consacrazione della Basilica di S. Paolo — Una lapide marmorea nel Vaticano è testimone perpetua di queste glorie partecipate da Monsignor Maccarani insieme coi tanti Prelati in quella occasione accorsi alla Città dei sette colli — Quella lapide monumentale ci ricorda il venerato nome di quel gran sacerdote che ai suoi giorni piacque al signore — E si veramente gli piacque per l'adempimento fedele del ministero sublime. *Ecce sacerdos magnus qui indiebus suis placuit Deo.*

Era il primo giorno dell'anno 1855, e la Chiesa Sanminiatese plaudiva in quel giorno tutta commossa a religiosa esultanza ad un Pastore, che era pure suo figlio, e a lui benediceva qual angiolo mandato da Dio a confortare le lacrime di

sua lunga vedovanza. — E tal pastore era quel desso, cui oggi noi rendiamo questi estremi uffizi esequiali; era quel Sacerdote santo, integerrimo, che in mezzo dei suoi fratelli, come lucerna posta sul candelabro, risplendeva di bella luca di virtù; era Monsig. Francesco Maria dei Marchesi Alli-Maccarani, che rivestito del Pontificale Paludamento, reduce dalla Eterna Città, veniva ad abbracciare e benedire qual Padre e qual Pastore quella città, che lo raccolse infante, e gli fu patria diletta. Ed ho! quante fauste e liete speranze non si destarono nei cuori dei Cittadini, e dei Diogesani tostochè assunto il gran sacerdozio e sedente sulla Cattedra degli Strozzi, dei Poggi, dei Fazzi, e dei Pierazzi, videsi Monsignor Maccarani. E queste speranze, o signori, non potevano andare deluse, che il novello prelato avea nel suo cuore fermamente proposto di piacere a Dio, e di camminare sulle tracce di Gesù Cristo Esemplare perfettissimo dei Pastori fedeli, lui ricopiando in se stesso per le opere di uno zelo indefesso, e di una inimitabile beneficenza.

Zelo, e carità: ecco, o signori, quei due raggi luminosi che debbono risplendere sulla fronte dei Condottieri del popolo di Dio; zelo che si conforti alla grand' opera della dilatazione del regno di Gesù Cristo nelle anime: Carità, che a queste faccia sperimentare la soavità del giogo Evangelico.

E Monsignor Vescovo Maccarani zelò gli interessi della gloria di Dio primieramente coll' adempiere con tutta fedeltà quel dovere tremendo, che lo rendea responsabile di tutti i Ministri del Santuario. Sono questi o signori che presiedendo al Corpo Mistico di Gesù Cristo, formano il sostegno e mantengono più risplendente il dêcoro dello Spirituale suo Tem-

pio. — E ben lo sapeva Monsignor Maccarani. O Anima grande del Prelato Samminiatese, e quali furono i tuoi pensieri; quali li affetti, quali le cure tue, se non che di rendere il santuario santificato, di moltiplicarne il giubilo, zelando nei suoi ministri i Simboli della grazia, i frutti della virtù? E li zelava, o signori, con avveduto consiglio, e li zelava con decisa fermezza, e li zelava con attenta ponderazione. — Zelò questi interessi del Santuario, e memore del precetto di Paolo, non mai frettoloso stese la destra operatrice della celeste virtù, nè mai colla effusione del suo carattere più perfetto comunicò li tesori della missione, se lo scrutinio dei saggi, se l'indagine sua più profonda non bastavano a emanciparlo dal rimorso di un'improvido errore. — Zelò questi preziosi interassi, e persuaso che un Parroco eletto può formar la sventura, o la sorte di un popolo, a cui sia inviato, fù diligente nell'adattare i soggetti, agl'impegni, e spiegò animo virile ed Apostolico nel commettere la salute del gregge ai Pastori più provetti e più speranzosi. — Zelò questi divini interessi; e certo che una vigilanza attenta è feconda di buoni effetti, se all' amore congiungasi la disciplina, non cessò giorno, e notte di moltiplicare le premure indefesse per conoscere ad una ad una le agnelle, e ad una ad una le azioni dei minori fratelli; e dette regole, e dettò leggi e scrisse metodi, e nel suo Clero mantenne inviolate, e purissime le provvide istituzioni dei Sacri Canoni. — Zelò questi celesti interessi, e convinto che il Clero non sarebbe mai la dolce benedizione, nè il bell'esempio del gregge, se formato secondo lo Spirito della grazia, non si allevasse alla scuola della virtù, e non si arric-

chiusse insieme coi tesori di quella scenza, che come da Dio ha il suo principio, così a Dio solleva, e a Dio conduce; la educazione del Clero chiamò mille volte il primo dei suoi pensieri; e lo fù veramente, che circolari, e sistemi, e impulsi, e eccitamenti, e minacce, tutto saggiamente adoprò, e dei Cherici sparsi per la vasta periferia della Diagesi regolò la condotta, facilitò l'istruzione, ed ai Cherici accorsi a questa nostra Città dettò consigli di celeste sapienza, intuonò massime di immacolata dottrina, e per i Cherici congregati nel Seminario, in cui le piante novelle si educano pel Santuario, scelse attenti, e profondi direttori. — Zelò questi grandiosi interessi quando sollecito di farsi conoscere al gregge, e di portare a questo, colla dispensazione delle celesti benedizioni, la parola della salute, apparve superiore a sè stesso, vincendo, o non curando li ostacoli di una mal ferma salute, soddisfacendo al dovere della Sacra Pastorale Visitazione da Lui compiuta con buon'effetto d'ordine, di riforma, di edificazione, di grazia.

Nè trovò limiti in queste opere lo zelo onde s'avea infiammato il cuore Monsignor Maccarani — Anche il Tempio materiale di Dio s'ebbe in Lui chì ne promosse lo splendore, perchè da ogni parte si accorreva ad Esso, onde volesse del suo obolo sovvenire al compimento di opere intraprese per la esaltazione del divin culto; Ed Egli mai si recusò, anzi si stimò felice di concorrere a queste opere con spendida profusione, e con consigli di incoraggiamento — Testimonianza luminosissima ne porgono i restauri della nostra Chiesa Cattedrale pei quali il Vescovo Maccarani con ogni maniera di in-

coraggiamenti, e di generose elargizioni impegnossi, onde riuscissero opere degne della gloria del Signore, e dell'onore della Patria.

Ma, o Signori, lo Zelo del Prelato Samminiatese attendeva circostanze di bisogni più imperiosi per esplicarsi in tutta la sua forza, e con tutta la saggia prudenza cho lo regolava. Nè andò guari che gli si offersero. — Vicissitudini perigliose cangiarono l'ordine politico — Anco le colonne del Santuario ne furono scosse, non per malignità di cuore, ma perchè abbarbagliate nell'intelletto da un lusinghiero splendore di novità, che si credettero utili — Ma l'animo del Vescovo stette immobile — Osservò da qual parte spirasse il vento apportatore dei tempestosi travolgimenti, e vide la procella che si addensava minacciosa a sconvolger le onde per le quali la navicella di Pietro conduce il suo corso — Non vi volle altro perchè Ei conoscesse il compito dei suoi doveri.

È tempo avrà detto a sè stesso, è tempo che i forti di Israello sorgano a pugnare nelle battaglie del Dio di Sabaot! E qui il suo zelo di più nobil fiamma si accese..... Ecco già ricinge l'elmo della salute, impugna la Spada della parola, si adatta l'usbergo della fede, e corre con franchi e affettuosi indirizzi a costituirsi campione non secondo pei principii sostenuti con animo vigoroso e con fermezza Apostolica da quel glorioso che siede in Vaticano Pontefice sommo della Chiesa di Gesù Cristo — Confortato dai responsi sublimi del Sovrano Gerarca, il Vescovo Maccarani pose ogni studio a tutelare i diritti della Chiesa di Dio; e memore di quel provido insegnamento di S. Leone « *esto vigilans, et confirma* » facile non è a ridirsi con quanta

attenzione si desse impegno di escludere dai suoi confini quegli incerti ministri, che versatili per interesse, le orecchie titillano, e in dubbi sensi volgono a comodo le sacrosante dottrine; con quanto zelo ispirasse l'ardore per la tenacità ragionevole dei consigli di grazia; con quanta carità provvedesse al bisogno di chi minacciato sapesse dallo Spirito dell errore; e con quanta esemplare costanza rigettasse ogni massima perigliosa, facendosi palese propalatore e maestro di massime tutte limpide e pure — *non possumus* tuonava da Roma il successore di Pietro di fronte all'indirizzo dei Potenti del Secolo; *non possumus* rispondevano i Vescovi dell'orbe Cattolico, *non possumus* ripeteva Monsignor Maccarani, e lo ripeteva schiudendo il labbro alle proteste di una ferma prontezza, di bevere fino all'ultima stilla il calice delle amarezze, prima che manomettere il prezioso deposito della dottrina, prima che tradire la propria coscenza, prima che cedere di un sol passo dal terreno sù cui il dovere del suo Ministero lo aveva chiamato. — Quindi, o Signori, non fate meraviglia se per la vigilanza e la fermezza del Pastore nella nostra Diogesi non si ebbaro a lamentare e nel Clero, e nel Popolo eccessi di sfrenate passioni; non istupite se la costanza del Prelato impedì tante volte che un'imprudente zelo inasprisse le ire dei dominanti partiti; non maravigliate in fine se quello zelo, e quella costanza che si ammirava nel Vescovo, si trasfondassero nel Clero a seguir gl'esempi del Pastore, sicchè la nostra Diogesi possa ora andar gloriosa del nobile vanto di aver ben meritato fin qui della Chiesa, e della Patria — Or siatene voi giudici, o signori, se per l'adempimento fedele di tutti questi eccelsi doveri del Ministero Episcopale meriti, o nò

Monsignor Maccarani il bell'elogio sopra enunziato, che, cioè; Egli veramente fosse nella Chiesa di Dio quel sacerdote grande che nei suoi giorni piacque al Signore? *Ecce sacerdos magnus qui in diebus suis placuit Deo.*

Se non che, non fù solamente per le più gravi opere di uno zelo vivo, prudente, indefesso che Monsignor Maccarani incontrò la grazia di piacere agl'occhi del Signore, ma sì ancora per una dolce, e benigna carità che dal cuor di Lui si diffuse benefica a soccorrere al gregge suo, posto nelle dure necessità di una misera vita. E qui vorrei dirvi, o Signori, che il Prelato Samminiatese nel visitar che fece la sua Diogesi non si contentò di semplici ceremonie, ma con operosa carità volle conoscer tutti i bisogni perchè pronto a sovvenire a tutti con amorevole aiuto; vorrei dirvi che Monsignor Maccarani mai si recusò sia di giorno che di notte, sia sotto la sferza degl'estivi calori, che nei gelati rigori della stagione invernale, di accorrere ai vili abituri del povero ed ai palagi dei grandi per amministrare il Sacramento della Confermazioni ai fanciulli pericolanti; vorrei dirvi, che del suo privato peculio offriva mezzi ai Cherici bisognosi perchè potessero partecipar della scenza, e perchè ad essi pure fosse aperta la via al Santuario, da cui niuno è escluso che sia da Dio chiamato; e queste ed altre cose vorrei dirvi, se il gemito dei poverelli che ne piangono la perdita amara non m'invitasse a dire di quella Larga beneficenza, onde loro si mostrò generoso. Noi felici che in un secolo, in cui i bisogni gareggiano colle stolide pretenzioni, vedemmo sedere sulla Cattedra della patria un Prelato, che seppe prudentemente tanto elargire di soccorso, quanto bastasse a meritarsi il

nome di affettuoso padre dai poveri — E in verità, o Signori; fù per la carità di Lui che l'ava cadente ottenne abitazione, e ristoro, e l'avo annoso sgomento, tornò alle lacrime della gioia — Quale veniva meno di languore e di fame a lui fece ricorso, e vi trovò la protezione ed il cibo; la sua mano soccosritrice si stese a conforto di chi piangea minacciato da burbero creditore; tolse al periglio qualche sia verginella pudica, cui insidiava callida seduzione, e con utili largizioni consolò l'affanno di vedova derelitta. Tanti teneri fanciulletti provvide di vitto, e di vestito, tante abbandonate donzelle pel suo soccorso ebbero onesto collocamento; tanti vecchi ricurvi sul bastone della età sostenne pietoso; tanti giovani si videro aperta più facile la carriera degli studi; tanti artefici industri, ebbero da lui mezzi di felice progredimento; quante insomma, quante sono le classi degli indigenti, a tutte provvide con affetto paterno, e sì copiosa se ne rendette la beneficenza, che pochi e brevi gli si rendevano i giorni, quasi angusto spazio lasciassero alle opere della di lui carità. — E notate o signori, che sì belle opere di misericordia cristiana apparvero adorne di maggior merito agl' occhi di Dio perchè compiute nel silenzio, e senza strepito di esteriori apparenze, tanto che lo stolto mondo, il quale giudica dal modo di fare proprio a se stesso le azioni altrui; non si astenne talora dal calunniare Monsignor Maccarani come un Vescovo, il quale fosse contento delle consuete elargizioni quasi inerenti ai redditi della mensa, e che del resto non amasse di più profondere — Ma se io ora dico che tanto e sì estesa era la beneficenza di lui, che in essa dopo aver provveduto con parsimonia, ed avveduta

prudenza alle necessità emergenti e reclamate dalla alta sua posizione, tutte impiegava le rendite della Mensa non solo, ma quelle pur anco del suo patrimonio privato che lasciò perfino da lui gravato di alcune, sebbene perchè cauto, non rilevanti passività, sarò al certo ora creduto dal Mondo; poichè su ciò, oltre i fatti avvertiti, parlino per me le lacrime dei poveri, parlino per me le mille, e mille protestazioni di gratitudine, e riconoscenza alla carità del Prelato, che si odono oggi risuonare sulle labbra non pur dei mendici, quanto ancor di molti, d'altra parte rispettabili cittadini, cui fortuna mostrossi avversa; e non parli sola la Patria, che non fu sola a sperimentare i dolci effetti della misericordia del Vescovo Maccarani; parli la intiera Diogesi, e sciogliendo un inno di benedizione alla memoria di lui, dica se fu sempre e in ogni modo splendida la sua carità.

Signori, credo di aver soddisfatto al mio compito: a voi ora il giudizio, qual debba esser cioè l'elogio degno di Monsignore Vescovo Alli Maccarani: ma io vado sicuro che voi siate disposti a celebrarlo meco per quel magno sacerdote, il quale per la santità della vita, per lo zelo della gloria di Dio per la carità verso gli uomini si meritò di piacere ai suoi giorni al Signore — *Ecce Sacerdos magnus qui in diebus suis placuit Deo. ec.*

Ma oh, Dio! che del gran sacerdote, dello zelante Pastore, del tenero Padre non altro ora ci resta che una spoglia esanime, una funebre coltre, una cara memoria.... ! L'Angelo della morte vibrò il colpo fatale, ricise lo stame di quella vita preziosa! E lo ricise sul fiorire delle speranze, lo ricise quando i cuori si confortavano di un lieto avvenire, lo ricise

quando la Chiesa, la Patria si rallegravano nella espettazione di veder compiersi opere concepite ad accrescere il loro lustro, e decoro! Deh se la sventura meno repentina ne avesse incolti! Essa ci piombò sull'anima inaspettata come lo scoppio del fulmine. . . . . Erano i giorni sacri a religiosa mestizia di nostra Redenzione, e noi lo vedemmo a quei giorni l'amato pontefice compiere nel sacro Tempio solenni Riti. . . . Chi mai lo avrebbe pensato che quegli olj sui quali Ei diffondeva le celesti benedizioni lo avrebbero confortato tra breve al gran viaggio? Chi mai lo avrebbe pensato che il faustissimo annunzio del trionfale *Alleluja* che Egli accoglieva con serena letizia sarebbesi in breve cangiato pel Pastore e pel gregge nel funereo Inno di morte? Eppure, o Signori, questa oggi è una dolorosa realtà. . . .! Fiero malore lo assale, per cinque giorni ne travaglia le membra inferme. . . Il decimo giorno di Aprile col suono della Campana del mezzo giorno, nel bacio del signore, quell'Anima benedetta cessava di di essere pellegrina sù questa terra. . . . Essa era fatta beata eternamente nel seno di Dio!

O Anima desideratissima se di mezzo alle pure gioie della superna gloria non ti è grave nutrir pensiero ed affetto per noi, deh riguarda alle lacrime di questa Chiesa vedovata, risguarda al dolore dei figli, che sul margine della tomba, che racchiude le tue ceneri, benedicono piangendo alla tua memoria: e a questi inspira generoso animo a seguir le orme luminose che ne segnasti in vita, a quella impetra da Dio un Pastore secondo il suo cuore, che emulo delle tue virtù, del tuo zelo, della tua carità, le sia fida scorta ai pascoli di salute, ec.

ORAZIONE FUNEBRE

LETTA DAL SACERDOTE

AGOSTINO MONTI

PIEVANO DI MARTI

NELLA CIRCOSTANZA DEL SOLENNE FUNERALE FATTO NELLA SUA PIEVE

NEL DÌ 23 APRILE IN SUFFRAIO DEL DEFUNTO PRELATO

MONSIGNOR FRANCESCO MARIA

DE' MARCHESI ALLI-MACCARANI

VESCOVO DI SAMMINIATO.

Dedit ei Latitudinem cordis.
3 Reg. 2. 29.

Qual triste officio vengo io ad esercitare fra voi, miei fratelli! E come potrò io pronunziare quel dolce nome, che è l'obietto di questa funerea rimembranza? Il nome di quel padre, cui tesse in oggi sì lamentevol corona l'inconsolabil pianto di tanti figlli? Il nome di quel Prelato, che si teneramente ci amava; padre, che non è più, Prelato, che abbiam perduto! pronunziar lo potrò senza interrompere le mie voci coi sospiri, e coi gemiti? Hanno un bel dire i Filosofi, che tale essendo la condizione dei mortali, di venir cioè troppo spesso eccitati al duolo, non esservi perciò cosa alcuna, in cui l'uomo savio debba esser più ritenuto, e più parco, che nelle lacrime. Sedotti essi sono, e seducenti ragionatori; uomini di dura, piuttostochè di forte prudenza, o d'umanità spogliati, o che non furon giammai da solenne avverso colpo percossi. Ah! ch'egli è

pur troppo difficile premere col silenzio una profonda ferita; e non dolersi, e non gemere, ove troppo è grande, e del dolore, e del gemito la cagione. E chi di noi, miei fratelli, non fu d'altissimo dolor sopraffatto, e dalla costernazione pressochè vinto in quel giorno, ahi funestissimo giorno! in cui ci venne all'orecchio tanto più lamentevole, quanto meno aspettata, l'acerba morte di Mons. Francesco Maria de' Marchesi Alli-Maccarani Prelato nostro amabilissimo? chì di noi potè frenar le lacrime, i sospiri, i gemiti dell'amarezza figli, e del dolore? Ah! no; non è il tempo all'acerba piaga medico opportuno; che alla ricordanza della sventura turbato è ancora, e lo sarà per molto tempo il cuor nostro. Ah! che sembra ancora di vederlo ad ogn'istante vivo tuttora, tuttora parlante, e con quell'affabilità, e dolcezza tutta sua propria bearci di sua amata presenza, e guida, e padre, e amico, e fratello di tutti. Ma ohimè! Quegli, di cui vita più lunga era da sperarsi per contemplarlo di maggiori beneficenze, ed opere virtuose ripieno, egli è già morto. Quella mano benefica, che tante volte baciammo teneramente, non è più, chè polvere, ed ossa. Son queste le spine, che lacerano il cuore, e le dividono; questa è ch'io sento in me stesso. Quindi maraviglia non fia, se la mia orazione sì stranamente commossa sentier diritto non prenda, ma ove, e come che sia, quà, e là sbattuta, e balzata trascorra, e s'aggiri, ed in breve cerchio quindi si chiuda. O popoli della città e Diogesi Samminiatese, in sì strana sventura il mesto pianto levate, ed in lamentevoli accenti sul comnn danno la pietosa voce sciogliete. Avete perduto un Prelato, un padre; un Prelato, un padre, oh grande Dio tanto giusto, e tanto savio; un

Padre il più tenero, ed il più amabile, che fosse mai: un Padre, ed un Prelato, cui diede Dio un cuor sì vasto, e capace per abbracciare, amare, e beneficare, quasi direi all'infinito, se possibil fosse: *Dedit ei Latitunem cordis.* E sia pur questo un qualche ordine a quell'elogio, che tesser debbo all'esimie sue virtù, ed a quel tributo, che da me attende il giusto vostro dolore. Di questo almen son certo, che il mio dire non sarà finito dall'arte, ma espresso dalla pietà, semplice, e moderato, ma vero.

Negli elogi della maggior parte degli uomini singolari bisogna industriosamente tirare un velo sulle prime età della lor vita. Fa d'uopo, parlando di essi, lasciare in un sagace oblio il tempo, in cui eglino stessi sembrano essersi dimenticati: non si può dar loro, nè infanzia, nè giovinezza, perchè non si può cominciar la loro storia, se non di dove principiano i loro pregi, e come accortamente rileva un ingegnoso critico, per lo più si vede l'abile Oratore produrre a un tratto li suo eroe nel teatro del Mondo, quasi all'istessa guisa, che Dio vi produsse Adamo, cioè nella maturità degli anni, e del Senno.

Non così però del giovine Maccarani, i di cui primi anni lungi dal temere la luce, ne brillano anzi, e contengono tutte le più vantaggiose circostanze, e le più abili a promettere i progressi, cui lo abbiam poi veduto avanzarsi. La di lui giovinezza ebbe senza dubbio il corrredo d'una genealogia decorosa, appartenendo, ad una prosapia nobilissima, e del bel numero una fra le poche, alla vera Fede Cattolica costantemente attaccata, come a tutti è noto. Ma chi non sa oramai le astuzie sottilissime, le perverse promesse, e lusinghe d'ogni ma-

niera, con cui dal secolo di Lutero in poi, la malvaglia cabala degli amatori del Mondo, degl'infruniti nuovi dommatizzanti di tante ormai tralignate famiglie, fanno ogni sforzo, tentano ogni via per innestare nella nobile gioventù i loro infernali programmi, le diaboliche loro follie? Chi non sa per conseguenza, che questo dono della nascita illustre, e doviziosa, è stato, ed è bene spesso, nei giovani, a fronte della nobiltà degli aviti esempi, e del sangue, un iniziamento funesto all'orgoglio, ed ai vizi, piuttostochè alla virtù ed all'opere di pietà, ed insieme un prestigio fatale, che non di rado usurpa, e sacrifica all'ignoranza presuntuosa gli onori dovuti al vero merito? Ora, se a malgrado di tante seducenti prospettive, ed illusioni sì facili ad affascinare il cuore, ad allucinare la mente d'un età priva d'esperienza, ed al prurito delle passioni sì pericolosamente esposta; se a malgrado di tutto ciò, io dico, noi vediamo, come di fatto abbiam veduto cogli occhi propri nel giovine Maccarani i bei principi d'umiltà, d'affabilità, di modestia, e di pietà sincera, accompagnati da tutte le qualità d'un cuore ben fatto, bisogna concluderne, che fin d'allora egli esibisse in sè stesso con che distinguersi per intrinseco suo proprio pregio. Infatti ancor giovinetto divenuto cherico, e quindi canonico, Ei sembrò destinato dall'alto a grande elevazione, tanto il faceano ammirare, e la sua perspicacia, e l'avidità di tutto consacrarsi alla cultura dell'ecclesiastiche discipline, e de'suoi talenti.

E quando vi parlo de'talenti, e de'suoi studi nelle cose alla Religione spettanti, non vi rappresentate già all'idea o Signori, uno di quegli Spiriti guasti così frequenti ai dì nostri, presso dei quali i progressi mal'augurati d'una scienza mici-

diale non fanno sventuratamente andar divisi dal naufragio dei costumi, e della Fede; nò: *Concussio veritatis philosophia* esclamava piangendo ai suoi giorni Tertulliano. E certamente con troppo maggior ragione ei potrebbe ripetere quest'amara doglianza oggi, che non più sembran gli studi esser diretti ad erudire le menti, ma sibben le passioni degli uomini; oggi che il sapere, e la licenza si vedon quasi sempre crescer insieme con una proporzione invereconda uniforme; oggi che per guadagnarsi un credito in faccia a un Mondo ebro d'iniquità, e d'inganni, è preclusa al vero ingegno ogni via, se non si assumono le inginste divise d'un odio sacrilego al Cristianesimo; dirò anzi meglio, oggi, che positivo disprezzo delle cose sacre, e religiose è nefandamente introdotto nell'opinione degli uomini a fare sì facilmente le veci del vero, e solido sapere. Il giovine Maccarani per lo contrario accolse in un cuore innocente i primi frutti dei talenti da Dio donatigli, nè mai li disgiunse dall'esemplarità di sua vita; Questi due sentimenti preziosi, ei mantenne costantemente nel corso de'suoi studi. E siccome la sua gracil costituzione fisica, e spesso la sua malferma salute non gli permetteva gran fatto l'applicazione, egli giudicò doversi scrupolosamente attenere all'acquisto di quella sola scienza, che è alle persone di Chiesa in particolar modo necessaria secondo l'avviso dell'Apostolo: *Non plus sapere quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem, Rom.* 12. 3. E così invece di trovare nella cultura de'suoi talenti un inciampo fatale alla sincerità di sua credenza, ei vi trovò anzi un sempre nuovo pascolo di pietà, e di fede, che furon la guida, e lo scopo di tutte le sue sollecitudini; e con un arte tutta opposta

a quella dell' imbrutito secolo, egli andavasi preparando, se mi è lecito esprimermi in questa guisa, a far servire le spoglie d'Egitto alla costruzione del Tabernacolo. E laddove tanti spiriti guasti vanno ad attingere sino nei libri santi la materia de' loro dubbi, e l'alimento della loro incredulità, la di lui fede all' opposto andava sempre acquistando nuove forze in mezzo ai principj, e ai dommi quasi da per tutto a grand' arte proproclamati da una sapienza fatua, e secolaresca, e profana; prezioso esempio, che Dio provvido ha voluto accordare a questa Diogesi in un' età delirante, in cui il santo amore della Croce e la verecondia d' una religiosa modestia credonsi stranamente incompatibili col segreto valore dell' uomo nobile, culto, ed elevato.

Frattanto non molto tardò a giunger tempo, in cui il Maccarani perseverante ne' suoi propositi dovea far conoscere al Mondo le sue felici tendenze, le sue non fucate virtù, i suoi meriti acquistatigli ormai dalla sua docilità, e dall' ampiezza del suo umile cuore· *Dedit ei latitudinem cordis.*

Sì, la chiarezza delle pietose qualità, e dei meriti religiosi del Canonico Maccarani dovè finalmente esser collocata sul Candelabro; poichè la Casa del Signore ha bisogno di tempo in tempo di luminari insigni, che la illustrino è vero; ma di pii operai pur anco che colle virtù, e cogli esempi di soda pietà la edifichino, e il bisogno interruzione non ammette: onde la divina Provvidenza dispose, che in preludio di maggiore elevazione, egli intanto si sobbarcasse alle cariche importanti di Vicario Generale del dottissimo Monsignor Torello Pierazzi di pia ricordanza Vescovo di Samminiato, e di Vicario Capitolare di questa Diogesi dopo la di lui morte.

Perduto quell' ottimo Pastore non è da dirsi con quanta solerzia, con quanta prudenza, e zelo esercitasse il Maccarani nella sua nuova qualità di Vicario Capitolare il suo santo Ministero; sicchè in breve meritò di essere eletto, e dal Supremo arbitro della Chiesa consacrato Vescovo della Diogesi da lui con tanta esattezza, e religione amministrata.

Divenuto il Maccarani Vescovo di questa Diogesi assai vasta, lungi dal riguardare la sacra verga Pastorale, come un pretesto onorevole di quiete, e di riposo; quali anzi non furoro le sollecitudini, che egli assunse con un cuore penetrato dall' importanza di questo gran Ministero! Ei ne conobbe distesamente i doveri, o raddoppiando le sue sollecitudini, vi si applicò con tutta quella fedeltà ed intelligenza, di cui noi dobbiam supporre capace, un animo sì ben disposto, un cuore sì ampio, e nato fatto per ben fare. Lo zelo dell' ecclesiastica disciplina, l' istruzione del giovin Clero in particolare, la visita dell' ovile commessogli, l' amministrazione de' Sacramenti, le dolci ammonizioni, ed i santi esempi assolutamente necessari nei Sacerdoti, furono senza riposo le sue cure precipue. Egli benchè quasi sempre affralito nella salute del corpo esercitò indefessamente un Magistero continuo sulla sua greggia, e lo esercitò con grande profitto, avvegnachè sì ben potesse esibir se medesimo esempio d' opere irreprensibili, e di salute al Clero, ed al popolo.

Nè già ch'io pretenda asserire, che il nostro benemerito Pastore tutto potesse intraprendere, e tutto potesse da se solo eseguire. Ebbe senza dubbio dei consiglieri; ma seppe conoscerli, seppe anche formarli, ispirando nel loro cuore quello stesso amor tenero, da cui egli era compreso pel bene de' suoi figliuoli. Non

esigono i popoli dai loro Pastori, che faccian tutto da sè; non esigono nè talenti superiori, nè travaglio eccessivo, nè genio, che svegli l'ammirazione, nò; sapete, o signori, cosa domandano? domandano dirittura di cuore, vigilanza, fermezza, buona volontà. E un Prelato, che non ama, che il bene, e non vuole sinceramente che il bene, trova con facilità dei soggetti, che lo secondino, e dei consigli, che lo coadiuvino, E chi poteva non secondarlo, se era egli stesso, Monsignor Maccarani, e l'anima, e lo spirito regolatore di tutte cose? Sempre vigilante, sempre instancabile, sempre acceso di viva brama del decoro del suo Clero, e dell'amore delle sue pecorelle, eccitava, e dirigeva i più benefici, ed onesti progetti, e i mezzi suggeriva per eseguirli; vegliava alle comuni, ed alle private esigenze; maneggiava gli affari più delicati del suo ministero con una prudenza la più circospetta, e ben vi riusciva col suo candore, colla sua ingenuità, colla buona fede in modo sempre ammirabile; esplorava cautamente i disordini, e con Evangelica carità li riparava, per quanto eragli dalle circostanze concesso; ascoltava tutti con una benignità, quasi direi, senza esempio. Chi poi desiderò mai di parlargli, e non fu ascoltato? Chi espose le sue augustie, ed afflizioni, e non fu accolto con tenerezza di Padre? Chi mai partì da' suoi piedi, e non partì consolato, se non forse qualche vile caparbio per sola sua colpa? Le sue orecchie, ed il suo cuore non furono mai chiusi ai gemiti dell'Orfano, della vedova, e dei poveri, perchè i poveri seppe con un occhio illuminato dalla fede considerarli, come la miglior parte consegnata al suo governo, e come coloro, cui ad evangelizzare, e consolare vuole Gesù Cristo in ispecial modo deputati i suoi mi-

nistri. Quindi egli talor preveniva fin anche i bisogni degl'infelici, indovinava i segreti della loro miseria. Non pareva, nò, il Pastore, ma l'amico, ed il padre di tutti i miserabili. Sentì a dir corto quella virtù sì difficile a ritrovarsi in oggi nei petti umani, ed in quelli particolarmente degli alto locati; sentì dico, la compassione, e questa compassione divenne tanto operosa nel suo bel cuore sino a voler ricolmare di sue beneficenze quelli stessi, che lo avevano a scherno, e colla maldicenze ne laceravan l'onore. O eroe di carità! oh! padre, che non è più! E chi mai potrà non piangerne lungamente la perdità?

Che se queste, miei fratelli, son le parti più elette d'ogni buon Pastore, che vegliando con decoro alla custodia del Cristianesimo, esercita insieme con tanto zelo la carità evangelica; se questa è la gloria uniformemente comune a tutti quelli, che la Chiosa commenda per la fedeltà del loro Pontificato, noi potremo sempre dedurre, che non è piccola lode pel nostro Vescovo il mostrarsi fatto dal Cielo partecipe della gloria de' Santi! *Similem illum fecit in gloria sanctorum.* Eccl. 45, 2.

Inoltre quest' uomo retto secondo lo Spirito dell' Altissimo non solo merita l' elogio d' un' amministrazione laboriosa accompagnata dall' esercizio continuo della più evangelica beneficenza nella Chiesa, ma quello principalmente d' una costanza imperturbabile, semprechè si trattasse, o di purgarne le macchie, che l' abuso vorrebbe introdurre, o di proteggerne i diritti. Noi non ignoriamo quai giorni di conflitto corrono per la S. Chiesa di Gesù Cristo, di cui professiamo la Fede e la Legge.

Noi vediamo da lungo tempo l' errore minacciar con diabolica burbanza d'invadere i confini inviolabili del Sacerdozio, e con

sacrilega cecità pretendere d'impor leggi alla Sposa di Gesù Cristo. Sì, tutto questo noi vediamo, e sappiamo con quel più, che la brevità del tempo m'impedisce di spiegare. Ma indarno si sarebbe sperato d'incontrar nel nostro Vescovo un di que'profeti riprovati, che chiudono per connivenza gli occhi alla verità, che studiano, per disimpegno, di veder false visioni, e che illusi dal prestigio, o d'un caduco interesse, o d'un timor codardo gridan pace ai fedeli, ove non è pace da Dio; nò egli il nostro Prelato a tal riguardo non avea, che parole d'una virtù, e d'un coraggio ispirato dal Cielo; e parole di virtù, e di coraggio amava, che a fronte d'ogni umano pericolo si parlassero anche dai pastori subalterni, di cui egli presedeva ai consigli. Insomma egli per la difesa della Verità non solo era pronto a perder tutto, ma a porgerci pure l'esempio di dar la sua vita, se ne fosse venuto il bisogno. Ed invero quale apparato di difficoltà e di contraddizioni varrebbe ad abbattere il vigor d'un animo, cui il Cielo dà lume di ben comprendere l'importanza de'suoi doveri, e che Dio stesso protegge collo scudo d'una fede sincera; colle fiamme d'un ardente carità, e coll'usbergo d'immortali speranze? *Iustus*, lasciatemi conchiuder così col divino elogio del savio, *Justus in eternum non commovebitur*. Prov. 10 30.

Eccovi in breve, espresso, o Signori, qual fosse l'egregio Prelato, di cui voi deplorate oggi la perdita. Ciò, che di lui ci resta dopo il caso fatale, che lo ha diviso da noi, sono le sue opere, e i suoi esempi; e la memoria delle sue virtù seguiterà a vivere in deposito a quella gratitudine, che le sue beneficenze hanno sì estesamente eccitato.

Riprendiamo or dunque, fratelli i flebili cantici, che io so-

spesi dicendo. Asperga ormai le ceneri di quest' insigne defunto una lustrazione copiosa impreziosita dai meriti di quell'Ostia divina, che per lui or ora immolossi sull'Altare Sacrosanto; e se mai alcun resto d' inevitabil fralezza negl' infiniti doveri d' un ministero sì grave, e geloso trattenesse, ancora in un soggiorno non suo la di Lui grand'anima fatta per il Cielo, si affrettin le nostre preci a recarne espiazion gradita d' avanti all' Altissimo, sicchè prosciolta affatto d'ogni funesto laccio veggasi aperte incontro le sospirate porte di quella beata immortalità, ove l'attende ricca, e strabocchevol mercede di sue virtudi.

In tale occasione alla porta maggiore della Chiesa leggevasi la iscrizione seguente:

A. D. O. M.
CONVOCATEVI DANDO GLORIA
NELLE VIRTU' EMINENTI
DI MONSIGNOR FRANCESCO MARIA DE' MARCHESI ALLI-MACCARANI
VESCOVO DI S. MINIATO
DA MORTE, AHI ! TROPPO IMMATURA INVOLATO
ALL'AMORE DEL CLERO, ALLE SPERANZE DEL GREGGE;
E ALL'UNTO DEL SIGNORE
AL PADRE DE' POVERI
ALL'AMICO DI TUTTI
PREGATE, O POPOLI
PIENEZZA D'ESPIAZIONE,
SE A SORTE NEL CORTO PERIODO
DELL'INSIGNE CARRIERA
AL COMPITO DE' MERITI
ALCUN CHE MANCO'
DA FREGIARNE LA CANDIDA STOLA
PEL CONVITO NUZIALE
NEL REGNO DE' SANTI

In Chiesa ai quattro lati del Catafalco si leggeva:

Al piedi CUSTODIVIT VIAS SUAS AB ADOLESCENTIA SUA
MITIS USQUE ET HUMILIS CORDE

A destra VOCATUS A DEO, TAMQUAM AARON
SICUT OLIVA FRUCTIFERA IN DOMO DEI
PRO VERITATE CONTUMELIAM LUCRUM PUTAVIT

Al capo IN MUNERIBUS SOLERS. — IN INCERTIS PRUDENS
IN ADVERSIS PATIENS. — IN DIVITIIS PAUPER

A sinistra ELEMOSINAS ILLIUS ENARRABIT ECCLESIA SS.rum
BENEFECIT IIS, QUI ODERANT EUM
CONSUMMATUS IN BREVI EXPLEVIT TEMPORA MULTA.